

Anno III — N. 189

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 3 Ottobre 1901

 Abbonamenti Anno . . . . . L. 5.00  
 Semestre . . . . . 3.00  
 Trimestre . . . . . 1.50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## VERSO LA GALERA

### Intorno all'inchiesta

Fra i molti benefici dei mandati di comparizione c'è anche l'aver ridotto al silenzio i pennaiuoli della banda. Il trattato anti-sarediano dello Scarfoglio è rimasto a metà e Turco ha ripiegato sulla politica generale del ministero: seccante, ma lucrosa esercizio di lustrascarpe. Solo i battaglieri furuncolletti settimanali ancora compiacentemente ruminano con la molta bava i pochi quattrini petulantemente spillati, in clandestine e solitarie vituperazioni della Commissione d'Inchiesta e del suo molesto presidente.

Pure è silenzio che non rassicura. La salutare prospettiva del carcere propinquo dà appena qualche momento di preoccupazione. Poi dal fondo della impietrata coscienza erompono i vecchi sentimenti e le vecchie consuetudini. Tutta questa mano di banditucoli scribacchini e di ruffianelli impresari di elezioni non sa e non vuole persuadersi — e forse non può nemmeno concepire — che stendere la mano sul denaro pubblico è fatto criminoso, come è vituperabile difendere quegli atti.

Concediamo alla fondamentale ed istintiva ipocrisia umana il ricorrere all'argomento delle malignità regionali, per ispiegare le assurde esagerazioni dell'inchiesta. Ma il voler ad ogni modo complicare il caso di Napoli con quello dei suoi disonesti amministratori è indizio d'una mentalità speciale che non è lecito trascurare. Quando lo Scarfoglio, il Turco e le loro caricature della minutaglia giornalistica settimanale — più spregevoli, quanto più idiote — stampano che l'inchiesta è un'onta per Napoli, dicono in fondo una cosa che risponde a un certo sentimento non del tutto venalmente formato nelle loro animucce all'incanto.

Non neghiamo che l'opinione secondo cui l'inchiesta sulle nostre amministrazioni locali sia un torto per Napoli, abbia qualche diffusione anche in mezzo alle persone non prevenute, e ciò non solo per l'infezione propagata dai pennivendoli scarfoglieschi e turchi, ma anche per sentimento spontaneamente generatosi.

Ciò tiene a quel modo vecchio di concepire la vita — pubblica o privata che sia — tanto tenace nel Mezzogiorno ed ancor resistente nella città nostra, la quale pure si avvia verso forme più nuove di vita. A Napoli — perchè negarlo? — mentre si è più correvi che altrove a circondare le persone investite di cariche pubbliche e le stesse autorità legali d'ogni sorta di oltraggiosi sospetti, si è poi più che altrove inclinati a considerare come un male necessario la loro corruzione; e si perdona facilmente.

Chi ricordi la irrazionale corruzione della burocrazia borbonica e chi consideri come essa consentiva la facile elusione della legge molesta, non pure agli ordini più elevati di cittadini, ma anche a quelli appena superiori alla sconsolata povertà; non meraviglierà che si sia educato nella coscienza cittadina un sentimento quasi di benevolenza compiacenza per la venalità del pubblico funzionario e dell'uomo investito di cariche elettive, in quanto quella venalità si traduceva in un vantaggio per ogni persona capace di servirsene.

Naturalmente questo stato di animo porta a considerare come cose fra loro confuse e complicate gl'interessi pubblici e gl'interessi privati. Se è legittimo che il cittadino pieghi ai suoi fini privati le pubbliche autorità; è anche naturale che le autorità sfruttino l'ufficio ai loro fini privati.

Le cariche pubbliche sono quindi innanzi considerate come imprese commerciali che debbono dare un reddito sufficiente al loro

possessore e son perciò sottoposte all'alea della concorrenza commerciale.

Non fa dunque meraviglia che proprio in quegli strati della borghesia curialesca ed affarista, che ha più diretto bisogno dell'ausilio e dell'assistenza interessata dei pubblici poteri, la nostra violenta negazione di questo concetto e la lotta intrapresa contro la pratica corrispondente, abbia suscitato tanti sdegni ed apprensioni. Quando poi si è visto che l'opinione pubblica delle altre parti d'Italia si preoccupava delle nostre condizioni locali e l'opera della Commissione d'inchiesta era seguita da quella con la più viva simpatia e fiducia, ha potuto trovare qualche credito la leggenda della cospirazione antinapolitana, sulla quale ha poi lucrosamente speculato il giornalismo affaristico partenopeo.

La convinzione talvolta sincera ed ingenua nella sua assurdità, che l'uso illegittimo delle cariche pubbliche a fini privati non sia poi tanto biasimevole; si rivela in quelle monumentali dichiarazioni dei piccoli ebbdomadari di ricatto, i quali non sanno più in che modo dichiarare che non capiscono perchè tanta gente si voglia occupare di noi e non pensi invece a casi propri. Del resto lo stesso Turco, che pure è giornalista non intellettualmente volgare, ha scritto le tante volte: ma lasciateci alle nostre usanze! Già, come si lascia nel brago il porco e nel bubbone purulento il microbo mortifero. — Tutta questa gente infatti non solo interessatamente si oppone alla nostra opera epuratrice; ma anche ingenuamente è colpita dalla novità della nostra campagna e delle nostre vedute.

Si son dette su Napoli e le cose del Mezzogiorno tante stranezze, ma la verità volgare è questa sola: noi siamo ammalati di vecchiaia.

Quelle cadenti e brancolanti concezioni della vita che stentate e anemiche sgusciano di mezzo alle muffe e alle fuliggini sapientemente conservate dal regime borbonico, ancora sopravvivono. Napoli ha accolta nelle vene questa eredità di vecchiaia dai suoi re secolari e fatica a liberarsene. Il nostro mondo morale è impastato con la sepolcrale materia dei secoli defunti e quando noi in quei sotterranei di cimitero intendiamo ad aprire spiragli di luce e di aria insorgono contro di noi le nuvole fitte dei pipistrelli e degli scorpioni, generati dagli umidi e propizi tenebrosi.

Di qui le meraviglie che noi trasformiamo così spesso le nostre sconfitte elettorali in vere e proprie vittorie morali. Altrove, ciò è perfettamente inteso. A Napoli, no, ove si giudica con la mente di Pulcinella e la coscienza di Arlecchino.

L'opera nostra, quella della Commissione d'inchiesta, appena possono fidare sulla intelligenza di non cospicue minoranze. Solo la classe lavoratrice, la quale della venalità e corruzione dei pubblici funzionari non solo non è in grado di trar vantaggio, ma ne patisce tutti gl'inconvenienti, può avere la disposizione mentale a comprendere la necessità dell'epurazione e l'utilità della nostra campagna. Da questa convinzione scaturisce la nostra poca simpatia per i pasticci elettorali a base di moralizzamenti e la rimproverata intransigenza della nostra condotta politica. A cose nuove, uomini e classi nuove. La borghesia affaristica e curialesca napoletana, la condegna aristocrazia, che forma con essa la cosiddetta classe dirigente, hanno tutte nelle vene l'infezione necrosica. Noi ripugniamo ai connubi cadaverici.

### I mandati di comparizione

Nel confermare quanto avemmo a scrivere in proposito, aggiungiamo, che, contrariamente a quanto si affermò da un giornale cittadino, ed a quanto a noi stesso fu fatto credere, il mandato di comparizione contro l'ingegnere De Siena non

trae origine soltanto da fatti relativi alle opere pubbliche, ma anche dai telegrammi sequestrati alla Società del Gas. Tra i nomi venuti fuori da questi telegrammi vi è anche il suo. E non poteva essere diversamente, essendo stato egli uno dei principali manipolatori e sostenitori di tutti i più odiosi e disastrosi contratti stipulati dalla benemerita Amministrazione passata.

Intanto, altri mandati di comparizione sono stati spiccati dal Giudice Istruttore Granata contro i sigg. avv. Roberto Adinolfi, ex assessore, Gabriele Gravina, Nicola Majo, avv. Salvatore Adinolfi, prof. Vincenzo Chiarolanza e pubblicista Carlo Montefusco.

Altri mandati di comparizione sono pronti contro altri amministratori ed altri.

D. Celestino Summonte crede riparare alla reputazione definitivamente perduta, affannandosi a spedire lettere di rettifica ai giornali circa i fatti e le notizie pubblicate in questi giorni sul suo conto. Ma la sua mano non è felice nello scrivere in questo momento. E, non ostante l'apparente forma baldanzosa e sprezzante, tuttavia la sua prosa lascia intendere di leggersi la coscienza dei colpevoli. Questa l'impressione che le sue lettere hanno prodotto sull'animo di tutti.

E ben dice il *Roma* nel suo numero di ieri in risposta ad una di tali rettifiche: D. Celestino potrà respingere tutto quello che vuole, ma non potrà respingere da sé il mandato di comparizione, nè annientare il procedimento penale contro di lui!

Invece di chiudersi in quel dignitoso riserbo, che fa sempre bene, egli pretende far sentire in questi giorni le sue vane proteste di innocenza. E poiché il *Roma* non risponde all'accusa di falso data dal Summonte alla pubblicazione relativa all'affare Favalles, De Sinno, Daufresne, confermiamo anche per conto nostro il fatto nelle sue linee principali esposto dal *Roma*, e lo completiamo con i seguenti particolari:

Il compromesso esiste. Di esso fu presentato alla Commissione la bozza, sulla quale si leggono alcuni righe di carattere di uno degli interessati colpiti di mandato di comparizione, bozza che non passò in originale per l'avvenuta sconchiuzione dell'affare.

Con tale compromesso si era trovato un modo nuovo per quanto ingegnoso, (si direbbe, proprio, degno dell'astuzia... summontiana), di mascherare il lato losco dell'affare: esso rappresentava un contratto di società, in cui da una parte intervenivano Favalles e de Sinno con la supposta veste di soci, dall'altra il Daufresne, vero concessionario. In uno degli articoli del contratto, poi, era detto che, fra un determinato numero di giorni dopo l'approvazione della concessione da parte del Consiglio Comunale, i soci (pretesi) Favalles e de Sinno erano liberi di sciogliersi dalla società; però in questo caso l'altro socio Daufresne era obbligato a versare ai soci Favalles e de Sinno una determinata somma per ciascuno; e, se a ciò non avesse ottemperato, (vedete un po' che razza di farabutti!), i signori Favalles e de Sinno rimanevano soci permanenti dell'impresa, con diritto alla compartecipazione degli utili derivanti dall'impresa stessa.

Secondo le nostre informazioni, dalle indagini eseguite, sia dalla Commissione, sia dal Magistrato penale, il Favalles, in questo affare, rappresentava la stessa persona del Summonte, ed avrebbe nello interesse e per conto di costui, trattato col Daufresne, e con un altro signore, il quale poi era il capitalista dell'impresa, che si cercava ottenere dal Municipio.

L'affare doveva fruttare, a fatto compiuto, oltre duecentomila lire alla triade Summonte, Favalles De Sinno. Fu però sconchiato perchè si pretendeva una somma anticipata a fondo perduto: somma che il Daufresne ed il suo socio si ricusarono di versare.

La losca faccenda non si arresta qui. Troncate le trattative col Summonte, furono riprese con il direttore di un noto giornale cittadino... il quale, naturalmente, oggi fa la voce grossa contro la Commissione d'inchiesta. Ma anche con costui, che affacciava le più enormi pretese, l'affare non si conchiuse.

Qual tal Gabriele Gravina, del quale non volemmo pubblicare perchè ingiuriosa un'epistola mandata al nostro giornale a mezzo di usciere in ri-

sposta ad una lettera dei signori Sica e Tansella da noi pubblicata, ci ha dato querela per diffamazione ed ingiurie, perchè secondo lui, la lettera lo accusa di essere sotto processo.

E vedi caso: il giorno che ci veniva mandata la citazione, il Gravina riceveva un mandato di comparizione dal giudice Granata che istruisce il processo Casale, Summonte e compagni!

Come si vede il Gravina ci ha invitato a nozze. Tanto peggio per lui e per chi gli ha consigliato la querela.

Noi non possiamo aggiungere di più per non prevenire, od intralciare, l'opera del magistrato. Ma non sappiamo astenerci da una dolorosa constatazione: quella cioè che in questa nostra disgraziata città da un tempo a questa parte ogni industriale, il quale avesse voluto aspirare ad una impresa sia pure vantaggiosissima per la cittadina e pel Comune, nulla poteva spuntare se non mediante i soliti mezzi, e passando per le forche caudine della stessa banda di malfattori, costituita a danno del decoro e delle sostanze di Napoli. Intanto, aspettiamo che il magistrato continui nella solerte e coraggiosa opera sua, senza riguardi per nulla e per alcuno. Solo così i buoni potranno liberarsi dal disgusto che finora li ha tenuti lontani dalla cosa pubblica e riavere la fiducia nell'avvenire del nostro paese!

### Quel che conterrà la relazione

Di questi giorni, avvicinandosi quello della pubblicazione della relazione Saredo, i giornali cittadini si sono sbizzarriti a propalare notizie vaghe quanto contraddittorie. Costretti od abituati ad ipotizzare su proprie induzioni, non è stato difficile vedere qualche giornale smentire o attenuare il senso delle parole scritte il giorno prima: causa naturale di tutte queste bizzarre contraddizioni il volere dei padroni accapparratori dei vari fogli cittadini.

Il *Mattino*, ad es., dopo che la Commissione d'Inchiesta ha assodato certi introiti illeciti d'un direttore di giornale cittadino, si sbraccia giorno per giorno ad assicurare i suoi lettori che l'inchiesta sarà una bolla di sapone. Veramente i non pochi mandati di comparizione, concessi in questi giorni, dovrebbero attestare il contrario, ma pel foglio della pudica coppia *Tartarin* tutto questo poco monta: la sua bandiera è stata sempre quella di occultare tutte le porcheriucce sue e dei suoi padroni.

Dopo tutto, fra poco i napoletani potranno sincerarsi della verità delle notizie ammanite dal *Mattino*. L'inchiesta è già quasi completamente stampata e sarà certamente distribuita non più del 10 ottobre: la prima copia, come è stato già detto, sarà presentata all'on. Giolitti. Essa conterà non di uno, ma di due volumi di 1200, pagine complessivamente: alla sua compilazione hanno atteso tanto l'on. Saredo quanto gli altri membri della Commissione d'Inchiesta.

L'inchiesta è distribuita in cinque parti. Nella prima — *Napoli prima e dopo il 1860* — vi è quasi la prefazione dell'opera: il problema di Napoli, eterno tema di molteplici divagazioni, è esaminato storicamente e geneticamente. Nella seconda — *Processo Casale-Propaganda* — prendendo le mosse da questo processo, si esamina l'opera delle varie amministrazioni municipali da quella Fusco alla discolta Summonte. Le altre due parti successive, terza e quarta — sono intitolate l'una all' — *Esame dei pubblici servizi* — e l'altra all' — *Esame del patrimonio municipale* — e si analizzano quelli e questo: crediamo che questa debba essere la parte veramente d'attualità della relazione perchè vi si fa un minuto esame de' vari contratti municipali, se ne additano le responsabilità e la corruttela, si espongono minutamente le condizioni del nostro patrimonio municipale. L'ultima parte infine, quella di ricostruzione, è dedicata espressamente alle — *Proposte* — che la Commissione d'Inchiesta intende fare al Governo per la soluzione del problema napoletano sia espressamente municipale che cittadino.

Da' brevi accenni dati, si scorge di leggieri che la Commissione d'Inchiesta non ha inteso rubricare in speciale categoria le responsabilità emergenti dall'esame delle condizioni municipali di Napoli. Non si rallegrino però gli allegri patrocinatori dell'inchiesta sulle « cose » e non sulle « persone »: le responsabilità d'indole assolutamente personale sono dichiarate volta per volta nelle varie parti della relazione Saredo. Accanto alle « cose », di cui si rivela il marcio, sono allaccate